

Documenti sequestrati dalla magistratura rivelano che materiale bellico atomico della Russia e di altre repubbliche arriva in Medio Oriente passando per l'Italia

Uranio, plutonio, mercurio rosso e adesso addirittura testate tattiche commerciate tramite faccendieri italiani. E dagli arsenali potrebbero essere trafugati gas micidiali

15mila ordigni sparsi nel territorio della Comunità

■ Quante sono e dove le mini-atomiche, le armi nucleari tattiche in dotazione all'ex esercito sovietico? La stima dell'Istituto di studi strategici di Londra è che fra bombe, missili, mine e proiettili atomici l'ex Unione Sovietica possiede 15.000 ordigni. La cifra è però approssimativa, secondo esperti sovietici potrebbero essere molte di più. Il pericolo però non è solo nel numero, infatti il paradosso è che mentre il meccanismo di controllo elaborato per gli armamenti strategici è abbastanza sicuro, l'accesso ai sistemi tattici, in dotazione ai reparti di fanteria, e della manna, è relativamente semplice. In più esse sono dislocate su tutto il territorio ex-sovietico mentre gli armamenti strategici sono appannaggio delle quattro repubbliche più grandi. Per queste ragioni il pericolo che questo tipo di armamenti divenisse, con la dissoluzione dell'Urss, oggetto di commercio clandestino (anche da parte di singole repubbliche stroziate dalla catastrofica situazione economica) era stato già ventilato dal capo della Cia, Robert Gates. Tuttavia, anche per questo tipo di armi sono previste forme di controllo: in generale chi ha accesso al detonatore non controlla la testata esplosiva, mentre i codici sono direttamente custoditi dal comando. Questo evidentemente non impedisce il furto e trafugamento di parti dei micidiali ordigni. Un segnale della preoccupazione dei comandi sovietici circa la loro capacità di controllo fu la decisione di ritirare (un anno fa) da Armenia e Azerbaigian in conflitto gli armamenti li dislocati. Il comando sovietico del Caucaso fu concentrato in Georgia dove, in questi giorni, è stato corteggiato dalle parti in conflitto ma ha assunto una posizione di rigorosa neutralità.

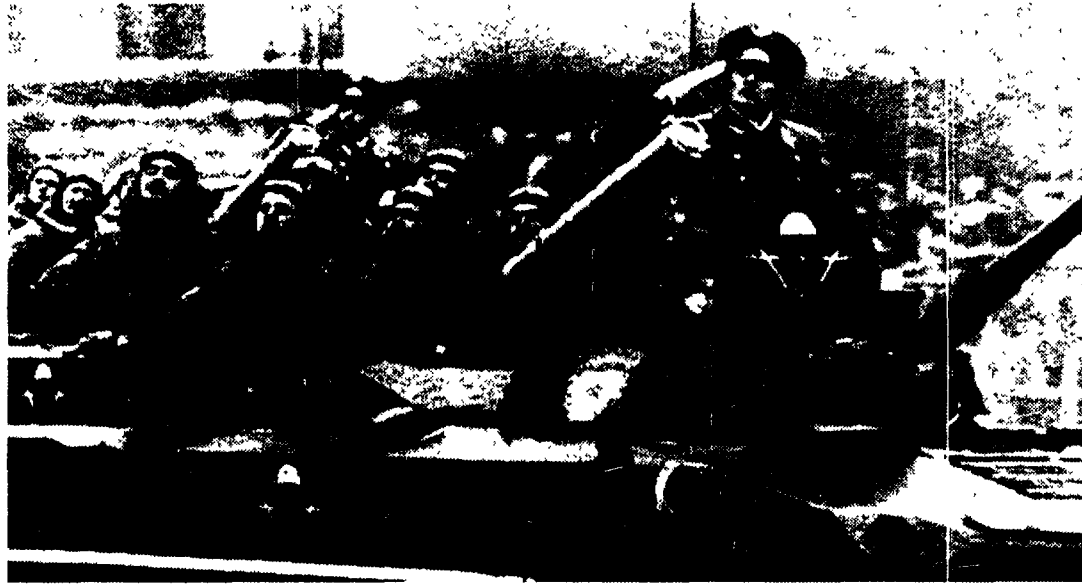
«Nucleare vendesi» da tutta l'ex Urss

I servizi segreti militari sovietici dietro il traffico d'armi

Uranio, plutonio, mercurio rosso e addirittura testate tattiche. Un enorme mercato nero di armi e materiale nucleare che proviene dagli arsenali dell'ex Unione Sovietica e finisce in Medio Oriente, grazie anche alla mediazione di molti faccendieri italiani. Il traffico è gestito da ufficiali dei servizi segreti militari sovietici. C'è il rischio che dagli arsenali venga trafugato anche il micidiale gas «tabun»

menti ai servizi di informazione militari. I soldi, naturalmente, rappresentano la principale motivazione. E di soldi ne girano parecchi. Basti pensare che per ogni commessa vengono pagati dai 50 ai 100 milioni di dollari. Ma per conto di chi agiscono gli ufficiali che dirigono il traffico dall'ex Urss? Apparentemente potrebbero sembrare «vecchi rottami» del Kgb alla disperata ricerca di denaro. Ma il Kgb e il suo apparato, nonostante tutto, non può assolutamente essere definito un rottame. C'è quindi il fondato sospetto che i trafficanti sovietici godano di particolari coperture e che il mercato nero sia in qualche modo tollerato e favorito da apparati dello stato e, adesso, dei nuovi stati.

Il progressivo disfacimento dell'Unione sovietica, già in precedenza, aveva rappresentato una delle principali cause del dilagare dei fenomeni sfocciati nel mercato nero nucleare. La fine dell'Urss, il caos, la transizione disordinata e la divisione in repubbliche, adesso, hanno moltiplicato i rischi. L'aspetto più grave è rappresentato dalle testate tattiche, proiettili d'artiglieria che possono essere sparati contro bersagli distanti da 30 a 60 chilometri. Sicuramente alcuni di questi proiettili sono sparati, anche se non si sa con precisione dove siano finiti. Ma proprio le testate tattiche, par-



ossalmente, possono rappresentare un rischio maggiore rispetto all'arsenale nucleare classicamente inteso, quello della valigetta. Per i missili intercontinentali c'è bisogno, comunque, di una tecnologia sofisticata e, ovviamente, il controllo è maggiore. I proiettili nucleari d'artiglieria, invece,

hanno un costo contenuto (20 milioni di dollari a testata) e, soprattutto, possono essere facilmente reperibili: infatti, secondo la strategia sovietica, le testate tattiche erano distribuite «a livello di reggimenti». Praticamente disseminate su tutto il territorio dell'Urss. Questi fattori contribuiscono a renderle

commerciabili. E il mercato ha già avuto inizio. Se per le testate tattiche è già in atto un interesse del mercato nero, alcuni «sintomi» lasciano pensare che, se nulla accade, molto presto l'interesse possa essere esteso anche al gas «tabun» i cui depositi si trovano in tutte le repubbliche

sovietiche. E sia i gas che i proiettili nucleari fanno gola ai mercanti d'armi che non intendono perdere particolari problemi nel trovare acquirenti. Le «rotte» del traffico di uranio, plutonio, mercurio rosso e testate tattiche, a quanto pare, sono molte. Una di queste, che in parte è già stata scoperta,

passa per Italia, Svizzera e Austria. In questi tre paesi viene svolta un'opera di mediazione che consente di far giungere il materiale in alcuni paesi del Medio Oriente. Quali? Non si sa con esattezza. Certo è che si tratta di paesi che hanno una tecnologia militare sovietica e solo con quella può essere utilizzato il materiale.

La scoperta del versante italo-svizzero del traffico del materiale radioattivo sottratto agli arsenali dell'Armata rossa è stata particolarmente importante: anzitutto perché ha consentito di far comprendere, partendo dai sequestri di uranio e plutonio, l'esistenza del pericolo di una «vendita» del materiale militare sovietico.

Poi perché ha dimostrato, semmai ce ne fosse stato bisogno, che i faccendieri italiani sono sempre in piena attività. Ma questa volta si tratta di personaggi «eccellenti» che hanno svolto un'opera, di volta in volta, di triangolazione, di mediazione, di copertura. Imprenditori brillanti che hanno agito (e continuano ad agire) di comune accordo con «colleghi» serbi, croati, svizzeri e arabi. Sul loro conto sono stati trovati indizi, tracce e documenti. Ma ancora non basta. Gli elementi di cui sono in possesso i giudici titolati delle diverse inchieste non consentono ancora di far scattare denunce e mandati. Ma alcuni insospettabili già sono stati individuati.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Uno dei principali centri di smaltimento del mercurio rosso è Tiblisi, la capitale della Georgia attualmente devastata dalla guerra civile. E non molto tempo fa, a Vienna, sono stati trovati riscontri concreti del fatto che il mercurio rosso era uno dei prodotti finiti in grande quantità nel mercato nero del traffico di armi. Una circostanza che, da sola, dimostra quali siano i rischi cui va incontro la comunità internazionale dopo il disfacimento e la frammentazione degli apparati dell'ex Unione sovietica. Un rischio tanto più enorme se si pensa che sul mercato, oltre a uranio e plutonio, ormai sono disponibili alcune testate tattiche e c'è la possibilità concreta che prima o poi venga venduto clandestinamente anche il gas «tabun», custodito in centinaia di depositi sparsi per tutto il territorio delle repubbliche. Una situazione par-

ticolarmente pericolosa, dunque, che è emersa in maniera netta dopo alcune operazioni compiute in Svizzera, Austria e Italia, esattamente in Lombardia, che hanno consentito di ricostruire i meccanismi del traffico che dall'ex Unione sovietica raggiunge il Medio Oriente, anche grazie all'opera di uno stuolo di faccendieri italiani, particolarmente sensibili ai grossi guadagni che il commercio di armi assicura. Le indagini che hanno consentito di scoprire il traffico sono cominciate a Como e, poi, si sono estese a Roma, Venezia e altri grossi centri.

Dai documenti finora sequestrati si è potuto stabilire che una parte del materiale trafugato proviene da un centro militare di Irkutsk, in Siberia. Un ruolo, per questo traffico specifico, sarebbe stato svolto da Oleg Petrovsky e dal suo superiore Vitaly Dorciuck, apparte-

L'invio Onu proporrà un piano simile alla Csi?

La Croazia alla Cee: pronti al cessate il fuoco

Franjo Tudjman al Sabor croato: «Il popolo serbo e montenegrino non potremo considerarli nostri nemici per sempre». La Serbia non accoglie la proposta di riconoscere la repubblica della Krajina. Slitta a martedì la visita di Cyrus Vance a Belgrado: forse potrebbe portare un nuovo piano di pace. Continua il martellamento federale su Karlovac, mentre nel resto del paese si registra una relativa calma.

spetto e sulla reciproca convivenza. I deputati del Sabor, inoltre, hanno voluto festeggiare il prossimo riconoscimento internazionale con un caloroso applauso al console generale tedesco presente nell'aula del parlamento.

Tra due settimane, quando la Cee riconoscerà le repubbliche, la geografia politica dei Balcani cambierà radicalmente e non solo per l'atteggiamento dei Dodici. La Serbia, infatti, ieri ha respinto una proposta tendente a riconoscere la Repubblica autonoma serba della Krajina, rinviando peraltro il tutto al 15 gennaio. In altre parole Slobodan Milosevic si prepara ad accogliere nella nuova Jugoslavia quanti non intendono seguire l'esempio croato e sloveno. Ci sarà quindi il riconoscimento della Krajina, ma anche della Repubblica del popolo serbo della Bosnia, e dei serbi della Baranja e della parte della Slavonia ormai in mano dei federali. E non a caso il 3 gennaio a Belgrado è previsto un incontro tra le repubbliche che vogliono man-



Una casa distrutta dai bombardamenti serbi su Karlovac

tenere la Jugoslavia. L'Onu, da parte sua, attraverso Cyrus Vance, l'invio straordinario del segretario generale Perez de Cuellar, aveva non solo giudicato prematuro un passo del genere ma anche fuori di un inasprirsi della guerra. Fatto è che lo stesso Cyrus Vance che ieri avrebbe dovuto essere a Belgrado per localizzare un eventuale arrivo di caschi blu ha rimandato il suo arrivo a martedì prossimo. Secondo alcune fonti, il diplomatico statunitense sarebbe l'autore di una proposta che potrebbe mettere fine alla guerra. Cyrus Vance, infatti, sulla scia di quanto avvenuto in Unione

Sovietica, intenderebbe sottoporre un piano di pace che ricomprenderà la soluzione adottata dalle 11 repubbliche sovietiche ad Alma Ata. In altre parole si tratterebbe di approvare ad una comunità di Stati sovrani tale da eliminare le cause del conflitto. Il bollettino della guerra croata, registra una relativa calma, se si fa eccezione di Karlovac, a una cinquantina di chilometri da Zagabria, dove la popolazione è nel rifugio da circa 30 ore mentre l'artiglieria federale martella con ogni mezzo la città. Ci sarebbero una decina di vittime e oltre una trentina di feriti.

Il Parlamento approva una risoluzione, varata mini-riforma elettorale

Fidel Castro attacca gli Usa «Stop all'aggressione americana»

Il parlamento cubano ha messo nero su bianco la sua risoluzione: possibili cambiamenti del sistema politico ma a patto che gli Usa cambino registro nei confronti di Fidel Castro. I deputati dell'Avana hanno votato anche una mini-riforma elettorale che non intacca minimamente il potere del presidente. Proposto un Forum dei paesi dell'America latina contrari alla politica della Casa Bianca.

condizione che anche gli altri lo facciano. Per questo l'Avana ha lanciato la proposta di un Forum tra i paesi dell'America Latina che contestano la politica americana. «Di frequente si sentono dichiarazioni di esponenti politici e capi di governo sulla nostra situazione interna - prosegue il documento - non mancano certo casi di giudizi di merito sul nostro sistema socio-economico e politico e suggerimenti per cambiarlo. Ma senza la presenza di Cuba queste discussioni sono sterili monologhi». Il parlamento, snocciolando i «meriti» del sistema politico cubano (basso tasso di povertà, malattie, criminalità, corruzione e traffico di droga), ha poi voluto mettere in guardia i governi filo-americani: «Se Cuba cadesse vittima dell'ostilità degli Stati Uniti e al suo popolo venisse a mancare la possibilità di cambiare, il danno alla sovranità e all'indipendenza di tutte le nazioni sarebbe irreparabile. Poi, sotto la presidenza di Castro i deputati hanno ribadito la loro fedeltà al socialismo.

Cuba è stretta nella morsa di una gravissima crisi economica. Gorbaciov aveva già chiuso i rubinetti degli aiuti finanziari. Ora la nuova Comunità di Stati indipendenti si appresta ad interrompere ogni rapporto commerciale. A dare la conferma è stato Jorge Mas Canosa, presidente della fondazione nazionale cubano-americana rientrato da Mosca dopo una visita di due giorni a capo di una delegazione di esuli cubani. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, gli avrebbe infatti confermato che i finanziamenti agevolati per Cuba sono finiti ieri con la scadenza dell'accordo commerciale tra i due paesi. Per Castro, questo significa pagare in valuta pregiata tutte le importazioni da Mosca. Kozyrev avrebbe poi assicurato che «se accadesse qualcosa» all'Avana, le truppe russe sull'isola per le quali si sta negoziando il ritiro, non si schiererebbero con l'esercito di Castro ma con «chiunque combatterebbe per la democrazia».

■ CITTÀ DEL MESSICO «Perfezionare» il sistema politico voluto da Fidel Castro? Riuniti in Parlamento per due giorni, i deputati cubani non hanno risposto picche. Ma, se qualche modifica deve essere adottata, hanno voluto mettere nero su bianco nella risoluzione finale, devono cambiare prima di tutto le condizioni esterne. Il messaggio è per Bush accusato di non voler voltare pagina nei rapporti con l'Avana. A dare la notizia della risoluzione votata alla fine del dibattito dai deputati cubani è stata l'agenzia Prensa Latina che ha annunciato anche l'approvazione di una mini-riforma elettorale

che non mette comunque in discussione il potere di Fidel Castro. I deputati cubani non hanno lesinato le accuse agli Stati Uniti denunciando: «La tenace, ostinata campagna di aggressione contro Cuba. Sarebbe bene che qualcuno persuadesse gli Usa a cambiare la loro superata e irrazionale politica». Sotto accusa, il blocco economico americano stretto da 30 anni intorno a Cuba. Un cambiamento americano potrebbe favorire un cambiamento interno, manda a dire l'assise cubana; Castro è pronto a mettere in discussione il proprio modello istituzionale a

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ LUBIANA. Giornata di festaioli al Sabor croato. Il presidente Franjo Tudjman ha tracciato il consuntivo di un anno dalla proclamazione dell'indipendenza e si è detto sostanzialmente soddisfatto. L'Europa infatti sta per riconoscere le repubbliche dell'ex Jugoslavia. «Non abbiamo chiesto il riconoscimento internazionale per estendere la guerra ma per conquistare la pace», ha detto il presidente croato annunciando che Zagabria è pronta ad accettare il cessate il fuoco totale e immediato. La Croazia non vuole deludere le aspettative della Cee ma nel suo discorso Tudjman ha messo le

mani avanti ribadendo che se non sarà possibile recuperare i territori perduti attraverso le trattative, Zagabria li riprenderà «con altri mezzi». Tudjman, inoltre, ha ricordato che subito dopo la fine del conflitto verrà eletto il nuovo parlamento. «A guerra conclusa - ha aggiunto - dovremo considerare che con i popoli serbo e montenegrino noi dobbiamo intrattenere relazioni nuove, non potremo considerarli ancora nostri nemici per sempre».

Si è trattato, come si vede, di un discorso che tiene conto della necessità di ristabilire nuovi rapporti tra i popoli della ex federazione basati sul ri-

«Visitate l'America», Bush fa pubblicità

■ «L'America è un paese di contrasti, dalle ondulate praterie alle spiagge dalla sabbia bianca, dallo scatenato jazz del Dixieland ai grandi laghi... Oggi ci sono molte più ragioni per un viaggio in America, non c'è mai stato un momento migliore. Allora, che aspettate? Un invito da parte del presidente?». Detto fatto. La recessione è un mostro che deve far paura davvero se persino l'aristocratico Bush è sceso in campo - da golf - e sotto l'occhio delle telecamere ha cominciato a tessere le lodi del suo paese, «terra di contrasti». Non è l'ennesima versione natalizia del presidente Usa, pronto ad elargire iniezioni di entusiasmo ad un popolo, che proprio nel momento dell'agonia vittoria sullo spettro del comunismo, deve fare i conti con le code di disoccupati davanti alle mense dei poveri. Bush, stavolta, punta diretto al portafoglio e presta il suo volto ad una serie di spot pubblicitari per incoraggiare i turisti d'oltreoceano a visitare gli States, a cominciare dai sudditi della regina Elisabetta, di madri-

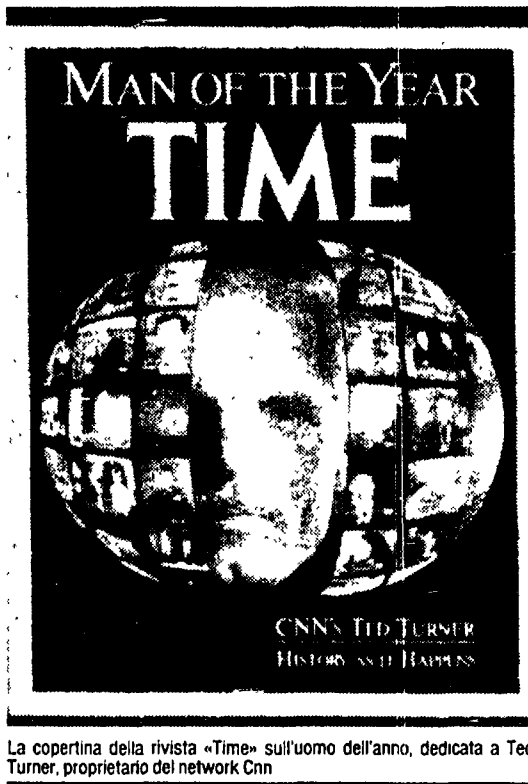
«Venite in America, vi invita il presidente». Vinto lo spettro del comunismo, Bush scende in campo contro il fantasma della recessione, che fa calare vertiginosamente i suoi indici di gradimento. Il presidente Usa ha registrato uno spot per reclamizzare il prodotto America, attirando turisti - e denaro - sulle verdi praterie degli States. Saranno trasmessi in Gran Bretagna a partire dal 13 gennaio prossimo. E se l'iniziativa avrà successo, sarà riproposta sulle tv tedesche e giapponesi. Nulla di intentato per difendere i posti di lavoro. Compreso il suo: solo il 39% dei suoi cittadini lo vorrebbe di nuovo.

MARINA MASTROLUCA

Bianca, voterebbero Bush. E così il presidente si è rimbeccato le maniche, per dimostrare al suo paese che è pronto a tutto per difendere le casette con il giardino e le auto nel garage dei suoi connazionali, messe a repentaglio dai tagli sanguinosi ai posti di lavoro, che si apprestano a cadere senza esclusioni di colpi anche sui colletti bianchi. In tenuta da golf, sorriso smagliante e passo elastico, Bush ha recitato il suo spot, puntiglioso da flash stereotipati sulle qualità del prodotto America - la Statua della Libertà, un'orchestra di jazz di New Orleans, un cow-boy che trasuda

ottimismo nello splendore dei suoi denti bianchi. Nessun presidente, neppure Reagan che pure aveva una certa dimestichezza con telecamere e registi, aveva azzardato tanto. Il turismo, beninteso, viaggia a gonfie vele. Nel '90, grazie al dollaro a buon mercato, 40 milioni di stranieri hanno invaso gli States, riversando nelle tasche dei tour operator americani qualcosa come 53 miliardi di dollari. Solo con i proventi dell'industria turistica si stima che sbarchino comodamente il lunario un milione di cittadini Usa. Ma gli affari, è risaputo, rista-

gnano. E qualche spicciolo in più potrebbe salvare qualche posto di lavoro, e qualche voto alle prossime elezioni. Con lo stesso intento, Bush si accinge a partire per un viaggio in Australia e in Asia, per promuovere i prodotti dell'industria statunitense. «Ogni miliardo di dollari in export significa 20.000 posti di lavoro», va dicendo il presidente, pronto a perorare la causa del made in Usa e la sua personale, difesa, quest'ultima, anche a suon di boccali di birra ingurgitati in un bar qualsiasi di Beville tra avventori senza pedigree, ma sotto l'occhio delle telecamere e di un pool di giornalisti. Nessun dubbio che la causa valga bene la pena di fare la figura dell'imboratore, affacciandosi sui teleschermi dei sudditi britannici dal 13 gennaio prossimo, magari tra uno spot per pannolini per la terza età o di un deodorante a prova di qualsiasi faticosa impresa. Il gioco vale la candela. Tra le migliaia di licenziati con targa Usa, nel prossimo anno potrebbe esserci anche Bush.



La copertina della rivista «Time» sull'uomo dell'anno, dedicata a Ted Turner, proprietario del network Cnn

Ted Turner uomo dell'anno «Testimone della storia»

Così la rivista Time incorona il capo della Cnn

■ WASHINGTON. Ted Turner, il presidente della rete televisiva statunitense Cnn è stato «laureato» uomo dell'anno dal settimanale «Time». La famosa rivista americana lo ha scelto «per l'influenza che ha avuto nella dinamica degli eventi, per aver trasformato i telespettatori di 150 paesi in testimoni istantanei della storia».

In particolare, Turner è stato premiato per la copertura televisiva assicurata dalla Cnn durante la guerra del Golfo, con una clamorosa trasmissione non-stop che ha rivoluzionato, secondo la rivista «Time», il modo stesso di fare informazione. «La notizia era qualcosa che era accaduto in qualche posto - afferma il settimanale, spiegando le ragioni della scelta fatta - è diventato ciò che accade nel momento stesso in cui accade e guardi».

Ted Turner, 52 anni, da una settimana sposato in terze no-

zze con Jane Fonda, è il sessantacinquesimo «uomo dell'anno» premiato dal settimanale. Lo scorso anno era stato scelto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, mentre Mikhail Gorbaciov si era meritato il titolo ben più impegnativo di «uomo del decennio».

Turner, soprannominato «capitano oltraggioso», per il piglio autoritario e i modi rudi, è uno degli uomini più ricchi d'America. In 26 anni di attività ha trasformato una modesta stazione televisiva locale, ad Atlanta, ereditata dal padre morto suicida, in un impero che comprende, oltre alla Cnn, anche la Tnt e la Tbs. Nonostante il riconoscimento di «Time», il presidente della Cnn è stato alla ribalta negli ultimi due anni più per la sua love story con Jane Fonda, che non per le imprese realizzate nel campo dell'informazione dalle sue reti televisive.